

EDUCARE ALL'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Il Cardinale Carlo Maria Martini maestro appassionato di *lectio divina*

don Matteo CRIMELLA*

Abstract: Lo studio mette in evidenza il ruolo della *lectio divina* nell'accostamento alla Bibbia. La tradizione cristiana da sempre si è sottoposta all'ascolto della Parola di Dio. Il termine *lectio divina* viene dalla tradizione patristica e propriamente significa «lettura divina». Si tratta di leggere la Scrittura in spirito di preghiera come Parola di Dio, nell'ambito della nostra vita cristiana, in comunione con la Chiesa e con il suo insegnamento. Non è dunque una lettura privata, non è uno studio esegetico, ma è un vero e proprio momento di preghiera. Nessuno di noi ha la possibilità di incontrare Gesù in carne ed ossa, essendo questa esperienza storica a noi interamente negata, ma indubbiamente tutti possono incontrarlo nella forma della fede e ascoltarlo per mezzo della sua Parola.

Keywords: Parola di Dio, ascolto, *lectio divina*, Cristo, Martini, Scrittura.

Introduzione

Che cosa è la *lectio divina*? Si tratta di un esercizio di ascolto della Parola di Dio che coglie il mistero del Verbo incarnato attestato dalla Sacra Scrittura e, nel compimento dello stesso esercizio, penetra nel mistero stesso di Dio. Nessuno di noi ha la possibilità di incontrare Gesù in carne ed ossa, essendo questa esperienza storica a noi interamente negata, ma indubbiamente tutti possono incontrarlo nella forma della fede e ascoltarlo per mezzo della sua Parola. Il Libro ispirato e canonico permette questo incontro reale con il Signore, con il Cristo risorto.

1. Quali sono i passi della *lectio divina*?

La tradizione cristiana da sempre si è sottoposta all'ascolto della Parola di Dio. Il termine *lectio divina* viene dalla tradizione patristica e propriamente significa «lettura divina». Si tratta di leggere la Scrittura in spirito di preghiera come Parola di Dio, nell'ambito della nostra vita cristiana, in comunione con la Chiesa e con il suo insegnamento. Non è dunque una

* Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano.

lettura privata, non è uno studio esegetico, ma è un vero e proprio momento di preghiera.

2. Quali sono le tappe della *lectio divina*?

La prima tappa è la *lectio*. Significa leggere e rileggere il testo così da fare emergere il senso del testo stesso. Il testo biblico è un testo scritto ed è un testo antico. Spesso noi ascoltiamo pagine che conosciamo eppure ne diamo un'interpretazione vieta, scontata, moralistica e non cogliamo la forza del racconto, la novità del messaggio. Si tratta dunque di interrogarsi sul senso del testo: che cosa dice questo testo? Uno strumento prezioso per questo primo esercizio è l'uso della concordanza. Infatti l'agiografo utilizza un termine con un significato ben preciso; comprendere in che modo lo usa in differenti contesti ci permette di scendere in profondità e di cogliere così lo spessore di un racconto.

La seconda tappa è la *meditatio*. Questo passo suppone che il testo sia stato letto, riletto, macinato. La domanda è la seguente: che cosa dice a me il testo? Siamo cioè alla ricerca non più del senso, ma del significato. Naturalmente questa domanda non è solipsistica: l'io è sempre un io ecclesiale e comunitario. Che cosa dice questa Parola a me, alla mia comunità, alla Chiesa? Differenti destinatari chiedono differenti letture: un conto sono un gruppo di ragazzi in crescita, un conto un gruppo di anziani soli; un conto è chi ancora deve decidere per la vita, un conto è chi ha già compiuto scelte fondamentali. Non dimentichiamo che la *meditatio* non ci chiede anzitutto che cosa dobbiamo fare, ma ci rivela qualcosa di inedito e di meraviglioso del mistero di Dio. Proprio a fronte della novità di Dio che la pagina della Scrittura mi rivela, la conseguenza è una scelta, una decisione, un passo. L'etica non è secondaria, ma è solo seconda rispetto alla meraviglia interiore per la rivelazione.

Il terzo passo è quello della *oratio*. Già durante la *meditatio*, addirittura all'inizio, posso iniziare a pregare. Invoco lo Spirito perché mi illumini, chiedo il dono di capire il segreto della Parola di Dio. Ma ad un certo punto si abbandona la riflessione su di sé, sulla Chiesa, sul mondo e ci si immerge nel colloquio con il Signore avvertito nella sua vicinanza, nella sua presenza. In casa basta volgere lo sguardo alla croce o a un'icona; in cappella porsi in ginocchio di fronte al Santissimo. La testa coinvolge il cuore.

Il quarto passo è la *contemplatio*. È il frutto della preghiera: in certo senso si abbandona il testo e pure si lasciano le proprie parole per gustare il mistero di Dio. È l'amore del Padre che si rivela nel Figlio Gesù e dona lo Spirito santo, è il mistero della croce del Signore che illumina la nostra esistenza, è la consolazione dello Spirito che penetra nel nostro cuore. Si

vedono le cose dal punto di vista di Dio: si entra in uno stato di passività nella quale il Signore consola e infonde gioia.

Il frutto di tutto ciò è la *consolatio*, ovverosia la profonda pace interiore. È il gusto per le cose di Dio: la gioia interiore, il sapore della verità, la bellezza della castità, la forza dell'amore, la fecondità della vita offerta a Dio, il coraggio fino al martirio. I doni dello Spirito si integrano con la nostra vita e con la nostra persona, in una fecondità che il Signore predispone e realizza.

Il sesto passo è la *discretio*, ovverosia il discernimento cristiano. L'esercizio dell'ascolto della Parola di Dio forma in noi quell'uomo nuovo che non pensa più secondo la carne ma secondo lo Spirito e dunque si abitua a discernere la realtà. Ci rendiamo conto che a poco a poco non prevale il buon senso o quanto abbiamo appreso nella nostra educazione, ma i criteri per agire sono dettati dal Vangelo, dalla Parola, dallo Spirito.

Ne consegue la *deliberatio*, cioè una serie di scelte concrete secondo il Vangelo. Vi sono tempi in cui queste scelte sono richieste, altri tempi nei quali dobbiamo semplicemente perseverare nelle scelte già compiute.

L'ultimo passo è l'*actio*, cioè l'azione stessa. Il mio agire è un agire evangelico e chi sta intorno a me sente il profumo del Vangelo, la gioia dello Spirito, la consolazione della misericordia.

È quasi scontato ricordare che non sempre ci sono tutti gli otto passi. In molte occasioni viviamo solo i primi due (la *lectio* e la *meditatio*) in un clima di preghiera. In altre occasioni ci spingiamo più in là. La vita quotidiana è per tutti complessa e non sempre abbiamo il tempo, le energie, la disponibilità del cuore per vivere intensamente la *lectio* divina. Tuttavia questo esercizio (pur nelle sue inevitabili riduzioni quotidiane) crea a poco a poco in noi una mentalità, un modo di pensare che è quello del Vangelo.

3. Più in profondità

Torniamo sugli elementi più difficili, la *lectio* e la *meditatio*. Di fatto il testo invece di essere una finestra aperta sulla rivelazione, non raramente si dimostra essere una persiana chiusa. Il lavoro esegetico approfondisce lo studio delle lingue originali, dei contesti letterari, delle regole ermeneutiche per interpretare il più adeguatamente possibile i testi biblici. Indubbiamente chi ha un po' di pratica dell'esegesi è agevolato nell'esercizio della *lectio*.

Due regole possono essere d'aiuto. La prima la possiamo esprimere così: l'interpretazione di una pagina biblica è sempre una relazione fra il testo e il suo contesto. A questo proposito è istruttivo un passo del teologo Pierre Gisel. Egli afferma:

Se a equivale all'enunciato storico o biblico; x equivale all'enunciato che noi dobbiamo oggi istituire; b equivale alla situazione socio-culturale in cui il testo biblico è inserito; y equivale alla situazione storico-culturale nella quale noi dobbiamo ridire il senso del vangelo; il compito ermeneutico si dispiega, formalmente, così:

$$\frac{a}{b} = \frac{x}{y}$$

Sottolineo che sono le relazioni fra a e b e fra x e y che debbono essere messe in corrispondenza e in parallelismo e che solo la comparazione di questi rapporti permetterà di decidere se i discorsi proposti oggi sono fedeli o no all'evangelo².

La tesi di Gisel appare intrigante. Egli mostra che solo la relazione fra il testo biblico e il suo contesto ha il volto dell'interpretazione. D'altro canto la corrispondenza fra l'enunciato della fede e il contesto odierno disegna un ulteriore compito ermeneutico che si sforza di ridire oggi la parola del Vangelo.

Detta così la teoria appare semplice e affascinante. Si definisce il compito interpretativo e si bandisce ogni possibile fondamentalismo. Quest'ultimo infatti, sempre di ritorno ad ogni stagione in qualsiasi compagine ecclesiale, tende a negare o ignorare i problemi che il testo pone, ma alla fine snatura il testo stesso. Per il fondamentalismo la lettura della Bibbia non è un'interpretazione, la Bibbia è già chiara per se stessa, sicché non può esistere nessuna relazione fra testo e contesto. Utilizzando il linguaggio di Gisel possiamo rappresentare la lettura fondamentalista con una semplice uguaglianza: $a = x$.

Se dunque a è il testo biblico e b è il suo contesto, è necessario ricordare che il contesto è la storia, la geografia, le lingue nelle quali il testo è stato scritto, i costumi e le usanze dell'epoca, etc. Basti un esempio: la parabola dei talenti (cfr. *Mt* 25,14-30); chi ignorasse che un talento è una moneta che vale 10.000 denari (il denaro è lo stipendio giornaliero di un operaio) non capirebbe che ai servi è affidato un bene immenso, sia che si tratti di cinque talenti, come nel caso di due o di uno solo. Sempre restando nel Vangelo di Matteo non è difficile immaginare l'immensa sproporzione esistente fra un debito di 10.000 talenti e uno di 100 denari (cfr. *Mt* 18,23-35).

La seconda regola è una vera e propria regola d'oro. Essa è la stessa formulata dai filologi alessandrini a proposito della lettura di Omero: *Omeron ex Omerou safenizein*, cioè «spiegare Omero attraverso Omero»; nel

² Pierre GISEL, *Vérité et histoire. La théologie dans la modernité: Ernst Käsemann* (Théologie historique 41), Beauchesne – Labor et Fides, Paris – Genève 1977, 273-274.

caso della Sacra Scrittura diventa: «spiegare la Bibbia per mezzo della Bibbia». Un passo illumina un altro, un testo dà luce all'altro. Ecco l'importanza dell'uso della concordanza: essa indica in quali passi l'agiografo usa una parola, un'espressione, così che i testi a poco a poco si illuminano a vicenda. Non bisogna poi dimenticare che Marco va letto con Marco, Matteo con Matteo e così via. Nell'interpretazione di un passo evangelico (o, più in generale, neotestamentario) dobbiamo tener conto di tutto l'Antico Testamento, ma è meglio non intrecciare i Vangeli (spiegando Marco con Luca, per esempio), oppure i Vangeli e Paolo in quanto ogni autore ha una sua peculiarità teologica che va rispettata e valorizzata.

4. Un esempio

L'esempio che prendiamo in considerazione è l'episodio della guarigione della suocera di Simone (*Mc* 1,29-31). Dice il testo:

²⁹ E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰ La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹ Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Il Vangelo di Marco è affollato di personaggi minori, cioè figure umane che compaiono all'interno di un solo episodio e subito scompaiono, senza lasciare traccia di sé. Particolare risalto assumono le figure femminili: sono anonime, sono spesso definite in relazione ad altri (la suocera di Simone, la figlia di Giairo), non raramente sono silenti, eppure i loro incontri con Gesù diventano icone di straordinaria intensità. Ricordiamole: la suocera di Simone (1,29-31), l'emorroissa (5,25-34), la figlia di Giairo (5,21-24.35-43), la donna Siro-fenicia (7,24-30), la vedova al tempio (12,41-44), la donna che unge il capo di Gesù col nardo prezioso (14,3-9), le donne ai piedi della croce (15,40-41) al sepolcro (15,47) e alla tomba vuota (16,1-8). Solo alla fine della sua narrazione Marco rivela alcuni dei loro nomi (15,40) e ricorda che esse «lo seguivano e lo servivano» (15,41) dalla Galilea (ovverosia dall'inizio del cammino di Gesù) e poi salendo con lui a Gerusalemme. Personaggi minori ma non certo secondari, vista la singolare caratterizzazione del loro itinerario dietro a Gesù.

Fermiamo la nostra attenzione sul primo di questi personaggi, la suocera di Simone. Nella cornice di un breve episodio Marco traccia uno splendido itinerario battesimale.

Il contesto è quello della prima giornata a Cafarnaò: Gesù ha chiamato i suoi primi quattro discepoli (1,16-20), poi è entrato nel villaggio, insegnando nella sinagoga in giorno di sabato e scacciando un demone (1,21-28). Guarisce la suocera di Simone (1,29-31) e, al termine del riposo sabbatico, molti

altri malati (1,32-34), abbandonando però il villaggio all'alba del giorno seguente (1,35).

V'è anzitutto uno spazio: la casa di Simone e Andrea. Al luogo pubblico della sinagoga succede un luogo privato. E tuttavia la casa non è semplicemente l'abitazione dei due fratelli. Sfolgiando Marco ci si rende conto che la «casa» assume anche un'altra valenza: è l'ambiente dove Gesù si ritira coi suoi. In casa Gesù è interrogato dai discepoli a proposito del demonio che dominava il ragazzo epilettico (10,28) e a proposito delle parole su matrimonio e ripudio (10,10). La casa è dunque un luogo dove Gesù rivela ai discepoli qualcosa del suo mistero, istruendoli in privato circa il suo insegnamento.

Nella casa v'è una donna con la febbre. Che cosa rappresenta la febbre? È «un fuoco nelle ossa» (cfr. *Lv* 26,16; *Dt* 28,22) cui forse si attribuiva un'origine demoniaca, sicché la donna sarebbe dominata da un demonio, inchiodata a letto, senza poter nemmeno ricevere Gesù. Pur senza giungere a tanto, bisogna rilevare che la suocera di Simone è prigioniera del male fisico, così come l'uomo nella sinagoga era sottomesso allo spirito impuro (1,23-24).

Quanto Gesù compie è narrato con un'inversione temporale: invece di esserci prima l'azione taumaturgica (prendere per mano), poi il relativo effetto (essere risolledata), qui si racconta il contrario. L'accento è tutto sul «far alzare», verbo che indica la resurrezione della figlia di Giairo (5,41), la guarigione del ragazzo epilettico (9,27) e la stessa risurrezione di Gesù (14,28; 16,6). V'è dunque un passaggio alla vita a causa dell'intervento di Gesù. L'atto di prendere per mano la donna rivela una speciale attenzione (cfr. 5,41; 9,27) e ricorda il gesto degli angeli che presero per mano Lot, sua moglie e le sue due figlie «per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui» (*Gen* 19,16) per farle uscire da Sodoma.

Infine la donna, liberata dalla febbre (febbre qui quasi personificata: un nemico che, sconfitto, se ne va), si mette a servire Gesù e i suoi discepoli. Il gesto può indubbiamente indicare il servizio a tavola, tipico dell'ospitalità, ma ricorda pure quanto hanno compiuto gli angeli nei confronti di Gesù (1,13) e anticipa quello che Gesù dirà di se stesso: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (10,45).

In altre parole la suocera di Simone passa dalla schiavitù al servizio, dall'oppressione del male (o del demonio) che la inchioda al suo giaciglio alla libertà di servire Gesù. Ma un simile passaggio ricorda l'itinerario del popolo d'Israele, liberato dalla schiavitù del faraone per camminare nel deserto e imparare a servire il Signore. Israele, infatti, una volta attraversato il mar Rosso, non è entrato immediatamente nella terra promessa ma ha appreso a servire il Signore in un cammino durato quarant'anni. La

libertà, cioè, non coincide con la fine della schiavitù ma più profondamente consiste nel servire il Signore.

L'incontro con la suocera di Simone diviene allora un paradigma del cammino battesimale. In due sensi. Sul versante teologico rivela che Gesù (colui che il Vangelo di Marco chiama sin dall'inizio Cristo e Figlio di Dio [1,1; 8,29; 15,39]) si avvicina all'uomo, gli tende la mano, gli ridona vita, lo strappa dalla potenza nemica che lo paralizza. Sul versante antropologico chiede che il lettore s'identifichi con l'anonima donna, per domandarsi quali siano le "febbri" che gli tolgono la libertà e dalle quali deve essere liberato per servire il Signore e camminare dietro a lui.